

* * *

Recenti interpretazioni su Romolo Murri

di Marco Severini

In occasione del centenario della sospensione *a divinis* di Romolo Murri (15 aprile 1907), si sono registrate alcune iniziative che hanno rilanciato, in termini e con finalità nuove, l'attenzione sulla seconda parte dell'itinerario biografico, storico e intellettuale del sacerdote marchigiano, quella cioè successiva alla fuoriuscita ufficiale dalla Chiesa (in seguito alla scomunica *a vitando* comminata dal Sant'Uffizio il 13 marzo 1909) e comprendente un lungo periodo, pari a quasi mezzo secolo, conclusosi con la morte, avvenuta a Roma il 12 marzo 1944.

Vanno innanzitutto ricordati i tre elementi sostanziali che paiono forieri di un concreto rinnovamento nella storiografia murriana: il superamento dell'unicità della stagione democratico-cristiana come unica effettivamente meritevole di analisi e, quindi, l'esame (tuttora *in fieri*) dell'intera vicenda biografica e intellettuale del sacerdote di Monte San Pietrangeli, grazie ad una repentina progressione degli studi sul periodo radicale e sugli anni del regime fascista e, ovviamente, all'acquisizione di fonti e documentazioni prima indisponibili; il riconoscimento della sua statura di intellettuale impegnato, in virtù di un'intensa attività pubblicistica e della molteplicità di rapporti intercorsi con gli ambienti politici e culturali nazionali, negli anni della prima guerra mondiale come negli anni successivi; l'individuazione delle tematiche e delle idee che, pur attraverso fasi ed elaborazioni differenti, costituirebbero il nucleo concettuale della riflessione murriana e insieme l'oggetto del suo lungo itinerario intellettuale.

Proprio a quest'ultimo aspetto ha dedicato il suo – per ora – ultimo lavoro murriano Filippo Mignini, storico della filosofia dell'Università di Macerata e primo, appassionato indagatore e catalogatore delle carte conservate presso il Centro Studi «Romolo Murri» di Gualdo (Mc), con l'edizione e la cura de *Il messaggio cristiano e la storia* (Archivio Murri, Quodlibet, Macerata 2007). La pubblicazione del testo, originariamente firmato da Murri nel febbraio 1943 e stampato nel maggio successivo dalla Tipografia Moderna di Riccione in un numero esiguo di copie, rappresenta non solo un nuovo prezioso contributo alla gamma degli scritti murriani, ma anche un'articolata riflessione su uno dei temi maggiormente centrali nel percorso intellettuale del marchigiano e cioè il tema

dell'universalità delle aspirazioni, delle idee e dei valori necessari per costruire un nuovo ordine di relazioni tra popoli e civiltà.

Questo tema era stato ampiamente indagato da Murri che, sotto il regime, aveva espresso senza mezzi termini, dalle colonne de «Il Resto del Carlino» – di cui fu redattore dal 1919 al 1942 – e in altri scritti (soprattutto nel volume *L'idea universale di Roma*, 1937), la speranza che il fascismo potesse attuare un rinnovamento dell'idea di universalità della prima Roma (quella antica, repubblicana e imperiale) e della seconda (quella papale) con una «terza Roma», coincidente appunto con l'era fascista, capace di superare il «rigido principio istituzionale ecclesiastico» e di riavvicinare gli animi al cristianesimo e al cattolicesimo. Questa idea di universalità – debitrice in parte del pensiero mazziniano e della rilettura che ne aveva fatto Gentile – che solo Roma aveva elaborato nel corso della storia ed espresso nel diritto, nell'amministrazione, nei rapporti tra cittadino e Stato e nelle stesse relazioni con i popoli conquistati, veniva ora riproposta dal regime mussoliniano che si ergeva a paladino e sintesi della civiltà occidentale, latina e cattolica:

soprattutto per comprendere Roma e la sua funzione universalistica e il dovere dell'Occidente, se vuol durare, è necessario aver presenti e vive le ragioni profonde dell'imperium romano e del cattolicesimo medioevale, ma intendere anche l'intimo nesso e la continuità dei due cicli e il passaggio storico dal primo al secondo e il loro riversarsi negli elementi vivi e operosi di un terzo ciclo di universalità romana che il Fascismo inizia e nel quale i caratteri ideali e spirituali di essa saranno anche più manifesti¹.

Ma con l'immane tragedia della seconda guerra mondiale gli scenari del pensiero murriano mutarono: il nuovo conflitto apparve a Murri come una irreversibile cesura storica, il tramonto sia di una lunga epoca contrassegnata in Occidente dalla civiltà cristiana sia dello stesso concetto di «storia» cosicché la dissoluzione dunque di un'epoca veniva a coincidere con la crisi del «cristianesimo storico e con la paralisi della Chiesa istituzionale»². Negli ultimi anni di vita, pertanto, Murri, deluso dalle attese maturate nei confronti del regime, avrebbe identificato

¹ Romolo Murri, *La difesa dell'Occidente*, in «Il Resto del Carlino», 1° aprile 1934.

² R. Murri, *Il messaggio cristiano e la storia*, introduzione, edizione e note di F. Mignini, Macerata 2007, pp. XIX-XX.

la «terza Roma» in una nuova fase della vita cristiana rinnovata da una profonda riforma interna della Chiesa, riforma grazie alla quale quest'ultima sarebbe tornata ad essere espressione di un cristianesimo autentico e di un messaggio nuovamente «vissuto e reso storia»³.

L'edizione de *Il messaggio cristiano e la storia* è uscita pochi giorni prima che si tenesse a Gualdo, il 20-21 ottobre 2007, un'importante Giornata di studi intitolata «Aspetti della vicenda umana e dell'esperienza intellettuale di Romolo Murri dal 1919 al 1944»: l'incontro ha ribadito la necessità di indagare l'esperienza storica dell'esponente marchigiano nel complesso periodo che va dal primo dopoguerra fino alla morte e i suoi atti segneranno con tutta probabilità una svolta nella già copiosissima storiografia murriana.

Nel corso dei lavori, Filippo Mignini (Università di Macerata) ha presentato l'archivio Murri di Gualdo e parlato dell'edizione de *Il messaggio cristiano e la storia*; Edoardo Bressan (Università di Macerata) e Lucio D'Angelo (Università di Perugia) hanno trattato della recente pubblicazione di quest'ultimo⁴, dedicata al periodo radicale⁵; Matteo Caponi (Scuola Normale Superiore di Pisa) e Marco Severini (Università di Macerata) hanno relazionato sulla vasta produzione giornalistica murriana presso «Il Resto del Carlino», con riferimento al primo agli articoli del periodo 1919-1926 e il secondo a quelli degli anni 1927-1942; Angelo

³ Ibidem, p. XXVII.

⁴ L. D'Angelo, *Il radicalismo sociale di Romolo Murri (1912-1920)*, Milano 2007.

⁵ Il libro, che presenta un vasto apparato critico ed è costituito per due terzi da una lunga appendice di nove scritti murriani realizzati tra il luglio 1913 e gli inizi del 1920, esamina la concezione del radicalismo dell'ex sacerdote marchigiano e le sue diverse articolazioni, partendo dall'adesione al Partito radicale, maturata agli inizi del 1912, arrivando all'uscita da esso, avvenuta tra l'autunno 1919 e l'estate 1920, e al graduale avvicinamento al fascismo. Non convince però la spiegazione offerta – in una nota lunga ben tre pagine: L. D'Angelo, *Il radicalismo sociale di Romolo Murri (1912-1920)*, pp. 12-14 – dell'appartenenza di Murri alla massoneria, appartenenza basata sull'assidua collaborazione di Murri al settimanale romano «L'Idea Democratica», rivista ispirata e controllata dalla giunta esecutiva del Grande Oriente e annoverante tra i suoi collaboratori massoni «autorevoli e di stretta ubbidienza». La tesi di un Murri massone «all'orecchio» resta tutta da verificare e, al di là dell'assenza di prove documentali, l'ex sacerdote avrebbe potuto collaborare alla suddetta rivista per i motivi esattamente antitetici a quelli proposti dall'autore, e cioè in ragione dell'eccezionalità del percorso umano e politico della sua figura nonché della nota influenza esercitata sugli ambienti laici e democratici e sui circuiti culturali nazionali.

Ventrone (Università di Macerata) ha trattato di Murri nel contesto storico-culturale del primo Novecento con una relazione dal titolo «Il sogno dell'uomo nuovo»; Pier Giorgio Zunino (Università di Torino) si è occupato degli scritti murriani intorno alla seconda guerra mondiale; Francesco Margiotta Broglio (Università di Firenze) ha parlato della posizione di Murri sui Patti Lateranensi; Eleonora Emili (Fondazione Ricci-Macerata) ha offerto una rilettura del movimento murriano sulla scorta di alcuni scritti tuttora inediti.

In sostanza, il convegno – preceduto, nel novembre 2006, dalla scomparsa di Lorenzo Bedeschi, che alla figura e all'operato di Murri ha dedicato la maggior parte della sua attività di storico⁶, e seguito, nel novembre 2007, dalla morte di Pietro Scoppola che è stato tra i primi e più acuti studiosi di Murri e della prima democrazia cristiana⁷ e che era atteso a Gualdo per coordinare la Tavola rotonda finale⁸ – ha posto significative premesse per superare definitivamente il silenzio circa la seconda parte della vita e dell'esperienza intellettuale di Murri⁹ e per chiarire gli elementi di continuità e rottura tra la fase democratico-cristiana, quella radicale e il periodo fascista.

Agli inizi del 2008 altre due iniziative hanno rilanciato l'attenzione attorno ad un altro periodo poco conosciuto di Murri, quello della prima guerra mondiale.

Matteo Caponi ha pubblicato su «Mondo Contemporaneo» un interessante studio sul ruolo svolto da Murri sul versante intellettuale e propagandistico tra 1916 e 1918, studio condotto attraverso l'esame delle *Carte* conservate presso la

⁶ Di Bedeschi si veda, da ultimo, *La novità di Don Romolo Murri*, in *Romolo Murri e i murrismi in Italia e in Europa cent'anni dopo*, a cura di I. Biagioli, A. Botti e R. Cerrato, Urbino, QuattroVenti, 2004, pp. 619-625, volume cui si rinvia per l'ampiezza delle tematiche proposte e l'aggiornamento degli apparati bibliografici.

⁷ Vanno almeno menzionati *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, Bologna 1961; *Coscienza religiosa e democrazia nell'Italia contemporanea*, Bologna 1966; *La Lega democratica nazionale*, in E. Passerin D'Entreves e K. Repgen, a cura di, *Il cattolicesimo politico e sociale in Italia e in Germania dal 1870 al 1914*, Bologna 1977.

⁸ Sono inoltre mancati altri due autorevoli studiosi di Murri e del movimento cattolico come Rocco Cerrato, che avrebbe dovuto presiedere la seconda sessione dei lavori (pomeriggio del 21 ottobre), e Francesco Malgeri che avrebbe dovuto svolgere una comunicazione su «Murri e Critica fascista».

⁹ Romolo Murri è morto a 74 anni: sui primi 39 anni siamo ampiamente informati, diversamente da ciò che concerne i successivi 35. Un recente profilo biografico è stato proposto da G. Rossi in *Le città di Romolo Murri*, Fermo 2007, pp. 7-23.

Fondazione Murri di Urbino e quello dell'ampia pubblicistica del tempo¹⁰. Uscito dall'isolamento gualdese nella seconda metà del 1916, subito dopo la costituzione del ministero Boselli, Murri, nominato membro della direzione del Partito radicale nel luglio 1916, offrì la propria disponibilità per la propaganda antitedesca e l'assistenza civile, si schierò con l'interventismo di sinistra, antigiolittiano, antisocialista ed anticlericale (ma distinto da quello avanzato dai circoli nazionalisti), svolse un vivace impegno nell'ambito delle Leghe antitedesche e sostenne le proprie idee su fogli come il «Giornale del mattino» e «Il Fronte interno» e, nel 1918, su quindicinali rivolti a giovani ufficiali come «Volontà» e «La Nuova Giornata».

Due gli importanti risultati di questo lavoro: l'aver chiarito l'itinerario politico, ideologico e culturale di Murri nel periodo bellico, offrendo conferma di suggestioni e proposte già avanzate in precedenza dalla storiografia. Partito, infatti, da finalità comuni a gran parte dell'intellettualità italiana democratica, socialista e nazionalista (contestazione dello Stato liberale; richiesta di una democrazia «più effettiva»; popolarizzazione della guerra; massificazione e nazionalizzazione degli italiani; creazione di uno Stato etico e nuovo attraverso una riforma morale della società), Murri si ritrovò coinvolto in una violenta polemica contro la civiltà borghese, sviluppò un'accentuata tendenza populistica, antiparlamentare e antisocialistica che influenzò decisamente il suo radicalismo sociale e lo portò ad accentuare la critica verso la democrazia liberale – contrapponendole la richiesta di una *democrazia religiosa* incarnante gli sviluppi del modernismo cattolico anticlericale – e ad insistere su temi di carattere autoritario (limitazione dei diritti individuali e politici; preferenza per un governo forte capace di imporre alla società l'omologazione e il controllo repressivo; concezione esclusivista dell'appartenenza nazionale; il mito interventista come elemento di identità politica; l'ossessione per il nemico interno; la moralità e la mondialità del conflitto) che avrebbero alimentato la sua adesione al regime fascista.

In secondo luogo, l'aver sottolineato e dimostrato il ruolo di «intellettuale militante» svolto consapevolmente da Murri, ruolo che egli avrebbe esercitato sotto il regime con differenti strumenti e modalità, ma in un contesto tutt'altro che marginale nel panorama italiano, come invece per tanti troppi anni gli storici

¹⁰ M. Caponi, *Combattere sul fronte interno. Romolo Murri e la propaganda per lo stato nuovo (1916-1918)*, in «Mondo Contemporaneo», 1, 2008, pp. 5-33.

avevano sostenuto, anche per non screditare o porre in ombra la stagione democratico-cristiana.

A conclusioni analoghe è giunta Lidia Pupilli – che sta portando avanti un ampio lavoro su «Romolo Murri e il fascismo» all'interno del Dottorato di ricerca «Federico Chabod» presso l'Università LUISS-Guido Carli di Roma – la quale ha esaminato le opere scritte da Murri negli anni della prima guerra mondiale e ha comunicato i risultati del suo studio nel corso del convegno «Le Marche e la Grande Guerra (1915-1918)» che si è tenuto a Senigallia il 17-18 ottobre 2008¹¹. Anche in questa sede è emerso come Murri abbia ricavato dalla guerra non solo la base di una critica radicale verso le istituzioni liberali, ma anche gli elementi centrali (antiparlamentarismo; antisocialismo; esigenza di una trasformazione del paese in senso nazional-popolare sulla base di una profonda riforma etica; mito della guerra e dell'interventismo «moralizzatore»; richiesta di uno Stato forte) di quel processo di radicalizzazione politica che lo accomunò a tanta parte dell'intellettualità italiana e prefigurò sviluppi e scenari di carattere illiberale e antidemocratico.

¹¹ L. Pupilli, *Romolo Murri e la Grande guerra*, in *Le Marche e la Grande guerra (1915-18)*, a cura di G. Piccinini, Ancona 2008 (cds).